OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE HANDICAPPATE E DISADATTATE

Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

Dopo duemila anni, c'è ancora qualcuno in cammino alla ricerca di case, scuole, chiese, che sappiano accogliere

64 • Trimestrale anno XVI n. 4 - Ott.-Nov.-Dic. 1998

In questo numero

I copertina: foto Guenda. Foto IV copertina: L. Portento

Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce
Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa 20.000 Lire.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE», via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale).
Precisare, sul retro, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno XVI - n. 4 - Ottobre-Novembre-Dicembre 1998
Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma
Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto - Huberta Pott*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: lunedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30 - Tel. e Fax 06/633402

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Via di Donna Olimpia, 9 - Roma
Finito di stampare nel mese di dicembre 1998

FAUSTA

di **Mariangela Bertolini**

Ci sono persone che, per essere ricordate, non hanno bisogno del cognome. Ti sei fatta chiamare così da tutti, semplicemente, come una di casa. Non avevi nemmeno bisogno di aggiungere "la mamma di Carla", perché questa apposizione era ovvia: dovunque tu fossi o andassi, qualche passo avanti a te, c'era lei, la tua grande "bambina", che ti annunciava come un maggiordomo: "C'è mamma, la vedi?".

Sei stata una delle prime mamme di Fede e Luce a Roma. Dal lontano '74 - quando abbiamo cominciato a camminare insieme e a gettare i primi semi di questa "cosa" che non sapevamo bene cosa fosse, – fino a ieri – quando ci hai lasciato per il Cielo, hai vissuto nel modo più totale lo spirito e la concretezza di Fede e Luce. In parole semplici, ti sei data anima e corpo.

Ha saputo accogliere

La tua vita trascorsa, con dedizione, fatiche, sacrifici non di poco conto, ti aveva preparata ad accogliere con entusiasmo quanto ti è stato chiesto e quanto tu hai voluto dare, in prima persona: hai interpretato compiutamente il ruolo di "mamma a Fede e Luce".

Con intelligenza acuta e cuore generoso, hai saputo intuire e mettere in pratica quello che spettava a te, come mamma di Carla, prima e via via, come mamma di tutti: degli altri genitori per i quali sei stata sostegno, forza, stimolo, amica; dei giovani che riempivano la tua modesta casa, trasformandola in ristorante (che buoni i tuoi piatti!), in sala di riunioni (ma quante ne hai fatte?), in oratorio per la preghiera; dei sacerdoti e dei seminaristi (bianchi, neri, di Roma o del

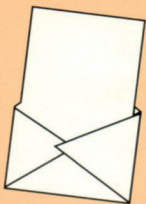
Belgio o della Francia) ai quali chiedevi lume e consiglio, ma erano loro poi a trovare da te calore, fiducia e serenità.

In questa tua accoglienza offerta sempre con cordialità, serenità, voglia di vivere, erano sempre presenti il tuo Alberto, sorridente, paziente, silenzioso; e la tua Carla, felice, come te, di avere ospiti graditi, adottati da lei come grandi fratelli e sorelle, perché tu li avevi adottati come figlie e figli.

"Da Fausta" ci venivano in molti, ne sono passati molti: perché quello che tu sapevi offrire non era solo cibo o calore affettuoso. Per tutti, per ognuno, tu andavi al di là dell'interesse per le piccole cose; sapevi ascoltare e capire quello che c'era dietro, nella vita di chi ti accostava: con riserbo e delicatezza, con un sorriso convincente perché scaturiva dalle tue molte sofferenze, facevi in modo che l'altro, ogni volta si "sedesse un po' più vicino", come dice la volpe al piccolo principe, e instaurasse con te un legame profondo, un'alleanza che poi tu non lasciavi cadere…

La tua grande bambina

È stata Carla a insegnarti ad essere così partecipe delle vicende degli altri? È stata la tua grande bambina – che hai voluto tenere vicina a te fino alla fine – a suggerirti che solo così, con quest'accoglienza materna per tutti, potevi assicurare a lei una spontanea protezione sicura per quando tu non saresti più stata qui? È stata Carla, in una parola, a insegnarti la sequela di quel Gesù che hai sempre cercato di conoscere in verità, senza far troppe parole difficili, quali chiedevi ai sacerdoti che invitavi per un ritiro spirituale della tua comunità?

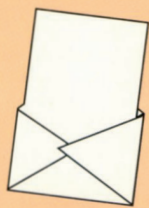
Vedo – oh quanto lontano! – il tuo volto radioso annuire. Mi pare però che tu voglia aggiungere qualcosa a questo scritto… sì, ho capito, Fausta, scusami: non ho saputo e non ho voluto scrivere tutto quello che manca. Lo dirai tu, al cuore di tutti i tuoi familiari e amici, ora che sei ancora piu brava di prima: quel di più che è invisibile agli occhi e intraducibile alla penna.

Dialogo aperto

“Lo sapevo in mani sicure”

Vi mando la foto di mio figlio Corrado con Roberto Ferrari, suo responsabile in Cooperativa, centro diurno per disabili. Gradirei vederla pubblicata su “Ombre e Luci”, come segno di gratitudine a Roberto, perché lo ha seguito sempre con tanto amore (15 anni). A sua volta Corrado gli era talmente affezionato che al mattino, quando Roberto arrivava col pulmino a prenderlo, correva felice da lui senza nemmeno salutarmi e ciò mi rendeva felice perché ero tranquilla sapendolo in mani sicure. Mio marito e io avevamo fatto un accordo con Roberto, che lo avrebbe seguito sempre anche se fosse rimasto solo, “dopo di noi”. Purtroppo Corrado ci ha lasciati soli, dopo appena quattro giorni di sofferenza, il 27 aprile 1998, senza che i medici avessero capito che malattia aveva. È stato un dramma per tutti coloro che lo frequentavano, perché si faceva amare per il suo carattere cordiale e scherzoso; hanno pianto tutti con noi: i ragazzi della Coop., gli operatori, gli obiettori e tutti gli amici dei gruppi “Condivisione” e “Sicomoro” facenti parte di “Fede e Luce”. Con il parroco Lino Castellani hanno preparato quella che è stata la “Festa funebre” per dare l'ultimo addio sulla terra e la partenza per il Paradiso a Corrado con campane che suonavano a festa e cantando, mentre piangevano tutti, gli inni sacri che tanto gli piacevano. Tutta Fidenza si è stretta intorno a noi, la chiesa grande era stracolma e tutti ci hanno voluto abbracciare con tanto affetto e commossi che io ero incredula e non mi venivano le lagrime. Purtroppo nella nostra casa c'è un vuoto incolmabile perché il grande amore che gli abbiamo dato per tutta la vita, ce lo ha restituito centuplicato.

Nella Campari

Viva il Melograno

Oggi ho ricevuto OMBRE E LUCI. La prima cosa che ha attirato la mia attenzione è stata la copertina dove c'è un melograno: bella, con i colori dell'autunno che fanno pensa-

Dialogo aperto

re agli alberi che stanno cambiando colore. Sono alberi che stanno per perdere le foglie e che si preparano all'inverno, pronti in primavera a portarci nuovi frutti. Leggo poi la prima pagina: come sempre Mariangela riesce a leggere nell'animo di ognuno di noi; con pochi preamboli, con poche parole, riesce a toccarci nei punti più deboli. È vero, più si va avanti e più è difficile; spesso si fa buio pesto. Oggi è arrivato un bel raggio di sole che mi ha riscaldata di una gioia profonda: sono contenta per Lina e Roberto e per tutta la famiglia. Finalmente qualcosa si è mosso: conosciamo in molti la loro storia e come Lina ha condotto la sua vita soprattutto con Roberto. Quanta fatica. Mi ha toccato profondamente Maria Irene Sarti che ha saputo con la sua sensibilità e professionalità far ritrovare a Lina un po' di serenità. Grazie per questa bella notizia.

Rita Ozzimo

Dall'Honduras prima dell'uragano

Apprafitto del soggiorno di Silvia Poleggi a Quebec per l'incontro internazionale, per scrivere due righe di saluti. Mi ha dato notizie di tutti voi. Ho saputo che ci sono nuovi giovani, amici dei ragazzi. In Nord America sono piuttosto i vecchi, cioè gente di una certa età, che si danno a "Fede e Luce". Siete fortunati in Italia, in Polonia, nei Balcani e in Sud America ad avere tanti giovani disposti a stare con i nostri ragazzi.

Il gruppo italiano si fa sentire a tutto spiano nella riunione: fanno piacere.

Ritorno in Honduras con animo di portare la buona notizia di "Fede e Luce" ad altre parrocchie. Da noi abbiamo soltanto quattro comunità. Ci raduniamo una o due volte l'anno a causa delle grandi distanze. Ci scriviamo ogni tre mesi. Abbiamo formato tutti insieme una biblioteca. Visitiamo i ragazzi tre volte al mese e li portiamo alla messa domenicale. Gli amici hanno tutti meno di 30 anni di età. Si canta, si fanno varie attività.

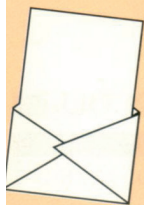
Grazie a voi di Roma che ci avete fatto nascere nel cuore un amore per "Fede e Luce" e la sua spiritualità. Ho fatto tanti amici qui a Quebec. Questa riunione per me è stata proprio una grazia.

Roberto Grimaldi sj
Apartado 100
Olanchito, Yoro
Honduras

... e dopo l'uragano

Ecco, qualche brano di Email da Robert Nolin, amico dell'Arca e di F. e L. in Honduras

31 ottobre 1998, sabato sera

Abbiamo avuto 48 ore di pioggia abbondante a Tegucigalpa. Il disastro è totale. I fiumi hanno spazzato via centinaia di case e tutti i nostri ponti, a parte uno. Sembra che ci sia caduta addosso una dozzina di bombe atomiche. Il luogo dove vivo è forse l'unico ad essere un po' risparmiato e l'unico ad avere l'elettricità. Ma non c'è acqua. Intere strade sono scomparse, migliaia di persone senza riparo dalle intemperie. Ci sono tanti morti, ma non ne conosceremo mai il numero esatto, perché sono stati portati via dall'acqua o sepolti nel fango. Un piccolissimo ruscello delimita la mia parrocchia. In genere è secco, ma ieri sera è diventato un mostro e si è trasformato in mostro così velocemente che nessuno ha potuto prevederlo. Esso ha completamente distrutto e portato via la più

Dialogo aperto

grande succursale della Toyota del paese, quella della Mercedes Benz e dell'Alfa Romeo. Le automobili sono tutte state portate via dalle acque; un grosso supermercato a due piani e una fabbrica di medicinali sono stati completamente sventrati. A un chilometro da casa mia, verso la costa, "il mostro" ha fatto sparire tre strade con le loro case... Questo è ciò che succede nella parte dove vivo, ma la stessa cosa succede in tutta la città. Un disastro spaventoso... Questa sera il tremendo Mitch ha finalmente lasciato il paese.

Piove ancora, ma si sente che la pioggia diminuisce. Nel nord la situazione è ancora piú grave, perché tutta la frangia dove vive la metà della popolazione è un lago immenso. L'areoporto di San Pedro Sula è sparito sotto le acque. In certi luoghi queste hanno raggiunto l'altezza dei lampioni... Come ricostruiremo?

Ecco la domanda che ossessiona tutti. Fa male al cuore vedere la tristezza della gente, anche di chi non ha avuto danni. Ci si sente impotenti e scoraggiati. L'Honduras deve ricominciare da zero...

1 novembre 1998, domenica

Il sole è riapparso, ma che tristezza! Ho potuto andare a vedere la colonia di El Prado, alla periferia della mia parrocchia. Una decina di strade sono sepolte sotto il fango e i resti di rami: quasi tutta la colonia. L'acqua è salita fino ai tetti. Due coppie sono state trovate morte, ma si teme di trovarne altre nella melma... È sempre più difficile trovare cibo nei supermercati. I danni sono troppi per i mezzi di cui disponiamo.

Ho ancora davanti agli occhi quella bella giovane donna completamente ricoperta di fango, appoggiata a un muro e incapace di frenare le lagrime. Aveva lavorato per tutta la giornata cercando di salvare qualche cosa della sua casa e si rendeva conto, ora, che i suoi sforzi non avrebbero avuto alcun risultato. Ogni genere di rifornimenti è un problema: acqua potabile, cibo, elettricità., benzina. Radio Paz, la radio della diocesi, è stata l'unica delle 12 stazioni radio di Choluteca che, grazie a un proprio generatore di elettricità, è rimasta in onda giorno e notte...

Avvisetto!

Se volete sapere quando avete mandato il vostro ultimo contributo per Ombre e Luci, guardate sulla targhetta col vostro indirizzo.

Una scuola su misura

Angela va a scuola, perché ha sei anni, perché finalmente esiste la scuola su misura per lei, una scuola che non le farà pesare la sua grave disabilità mentale, l'assenza del linguaggio verbale e l'incapacità di compiere qualsiasi movimento volontario. È a Zingonia, in provincia di Bergamo. È una scuola elementare di un paese di periferia, abitato da operai, immigrati, piccola borghesia. Una scuola con i muri blu e il pavimento giallo, le finestre rosse e le aule con le porte sempre aperte. Anche i bambini sono... di tutti i colori. C'è il pachistano, la bimbetta senegalese, il cinese con i capelli diritti, la polacca bionda bionda e anche qualche bergamasco doc con i capelli rossi. Una scuola statale, multicolore, multietnica e "multintelligente".

Due aule e un bagno attrezzato sono riservati a sei bambini in età scolare, tre maschi e tre femmine, con deficit gravi e gravissimi. Con loro ci sono gli insegnanti, gli educatori professionali e gli assistenti educatori, questi ultimi, per la maggior parte obiettori di coscienza.

"Abbiamo iniziato sette anni fa – dice Rita Rovaris, direttrice didattica del Circolo di Verdellino – sollecitati dalla presenza di quattro alunni disabili gravi, nessuno dei quali in grado di comunicare verbalmente e tre dei quali non camminavano. Ognuno di questi alunni necessitava di un ambiente particolarmente organizzato e protetto; erano disturbati dal restare in classe così a lungo e a loro volta disturbavano durante le lezioni. E, a scuola, non era possibile progettare un piano educativo individualizzato che rispondesse ai loro bisogni specifici. Così si è pensato di unire due realtà esistenti finora in modo separato in altri territori. Esisteva la Scuola Potenziale, che a tutti gli effetti è una scuola nella scuola, 'potenziata' dal punto di vista del personale e delle risorse, una scuola debitamente attrezzata per questi bambini, dove era possibile sì l'integrazione con gli altri bambini, ma restavano scoperti quei bisogni più di stampo educativo ed assistenziale. E c'era il Centro Socio Educativo per i piccoli, una struttura prevista dal Piano Sociale della Lombardia ma ancora in fase di attuazione, più di stampo educativo e assistenziale che però penalizzava l'integrazione. Scuola Potenziale e Centro Socio Educa-

tivo per piccoli, insieme formano un'unica realtà che ben risponde ai bisogni dei bambini con deficit gravi. È stata la prima sperimentazione in provincia di Bergamo".

"È difficile dire che cosa sia questa scuola – spiega Antonella Costantino, neuropsichiatra infantile dell'Unità Operativa Territoriale – perché diverse possono essere le definizioni a seconda dei compiti istituzionali e dei ruoli dei singoli operatori. È un servizio che vede coinvolti familiari, educatori, insegnanti, assistenti sociali, riabilitatori, psicologi e neuropsichiatra, ognuno dei quali si avvicina al problema da punti di vista diversi e con compiti differenti; alla fine però il bambino con cui si ha a che fare è uno solo e, di necessità virtù, bisogna rimettere insieme i pezzi.

Forse è più facile dire che cosa non è questa scuola o cosa non vorremmo che fosse. Dal nostro punto di vista, non è un posto dove si fa "riabilitazione" ma nemmeno soltanto una "scuola" in senso stretto ma neppure un posto puramente assistenziale o di "parcheggio". Non è neppure un luogo solo "educativo". Non è un posto dove bisogna "riempirli" di attività e informazioni, ma neppure un posto dove vanno "lasciati in pace", non è un posto chiuso ma nemmeno un girotondo dove tutti possono andare e venire senza alcun ordine né progetto. Non è un posto contro i genitori, ma neppure un posto dove fare quanto i genitori chiedono. Possono sembrare tutte cose scontate, ma credo che chi abbia condiviso con noi il percorso sappia bene che non lo sono e ricordarlo può aiutare a "tenere insieme i pezzi".

E proprio un lavoro di integrazione (inteso non soltanto come integrazione del bambino disabile nella scuola dei bambini abili, ma anche dei bambini abili nelle attività dei bambini disabili) e l'integrazione delle diverse figure professionali e delle competenze di chi vive e lavora con

In classe

il bambino disabile ha permesso di arrivare a definire e programmare il servizio svolto in questa scuola.

La Scuola Potenziata – Centro Socio-educativo per piccoli è un'iniziativa per bambini con deficit gravi e gravissimi, con handicap severo e per le loro famiglie, in cui poter sperimentare contesti di vita partecipati e non emarginati. La finalità perseguita è la costruzione e l'espressione di un'identità personale mediante proposte più consone alle effettive esigenze dei bambini.

Ma è anche un servizio al territorio perché non riguarda soltanto il maggior benessere dei bambini disabili e delle loro famiglie ma anche e soprattutto il potenziamento della capacità della comunità locale a convivere autenticamente con le infinite diversità presenti al proprio interno, mediante un processo di allargamento graduale e di scoperta/riscoperta delle proprie competenze, che permettano di integrare a mano a mano le differenze.

Non una scuola solo per bambini disabili gravi quindi, ma una scuola per i loro genitori, per i coetanei, per veder lavorare insieme tutte quelle figure professionali che gravitano nell'orbita del bambino disabile.

Questa scuola ha più finalità.

Prioritario è trovare modalità di interazione e di contatto adeguate ai bambini disabili, "su misura" per ognuno di loro, che permettano di sperimentare un percorso evolutivo, o forse prima ancora, di sperimentare la possibilità di effettuare scelte, senza essere costretti in binari predeterminati. "Il recupero possibile – dice Rita Rovaris – deve essere visto in modo realistico onde evitare quelle reazioni di rifiuto e di abbandono, risultato di programmi fantasiosi e utopici, che deludono bambini disabili ed insegnanti".

"Ne consegue – precisa Antonella Costantino – la finalità di appoggiare i genitori nel compito faticoso di fronteggiare la disabilità grave e gravissima dei propri figli e riscoprire la propria compe-

In classe

tenza, trasformando gradualmente il dolore in un'altra cosa che possa divenire arricchimento per loro e per la collettività, anziché un'eterna richiesta di risarcimento".

Un terzo scopo è quello di permeare nella comunità sociale una cultura della differenza, permettendo agli altri bambini di scoprire che è possibile un contatto vero con i bambini disabili anche gravissimi, e non solo di facciata, e che il dolore e l'angoscia si possono guardare senza nascondersi per lo spavento. L'esportazione del lavoro sulla differenza nelle classi normali, in particolare con un lavoro di preparazione all'ingresso di tutti gli alunni disabili nelle classi di riferimento, può permettere una significativa facilitazione delle relazioni sia con i bambini disabili sia con tutto il gruppo classe.

Ma cosa farà Angela a scuola? Un sacco di cose: laboratori di attività grafiche, pittoriche, plastiche, cucina, drammatizzazione, espressione corporea, musica. E andrà in classe con gli altri bambini per l'attività musicale, motoria e l'educazione all'immagine. E mangerà alla mensa della scuola, usufruendo dei buoni mensa quotidiani che eviteranno di pagare una retta mensile standard non rimborsabile nel caso di assenze. Poi incontrerà il fisioterapista e la psicomotricista, ogni 15 giorni, che verificheranno l'ottica riabilitativa delle attività di Angela, insieme alle sue insegnanti e ai suoi assistenti. E se si ammalerà, la scuola potrà chiedere all'insegnante o all'assistente educatore di andare a casa di Angela durante le ore di scuola.

Per costruire questa scuola, che non è solo una scuola, e per farla funzionare si sono dati da fare in tanti. La direzione didattica e gli insegnanti, l'Unità Operativa Territoriale di neuropsichiatria infantile, i Servizi sociali e i comuni. Ed è forse

Storie animate: Pierino e il lupo

proprio questo l'insegnamento più grande: non solo si possono "tenere insieme i pezzi" del bambino disabile, ma si possono "tenere insieme i pezzi" delle strutture sociali, in un'ottica di integrazione, di complementarietà delle competenze e delle professionalità e di interdipendenza delle parti che sono l'unica strada percorribile affinché l'integrazione del bambino disabile sia reale.

Manuela Bartesaghi

Perché Scuola Potenziata e Centro Socio-educativo insieme, per piccoli

Il progetto di scuola potenziata è bello perché prevede l'integrazione del bambino con gravi handicap nel contesto della scuola elementare e la presenza non soltanto dell'insegnante di sostegno ma anche di quelle figure professionali che più rispondono alle esigenze educative e pratiche di questi bambini. Ma è un progetto che si scontra con i limiti della realtà sociale italiana nella quale "la scuola gestisce la scuola e il sociale gestisce il sociale". Il rischio è quello di ritrovarsi soltanto con l'insegnante di sostegno e di non sapere come rispondere, tanto per essere concreti, alle domande: chi lo porta in bagno? chi lo cambia? cosa gli faccio fare mentre in classe si calcola l'area del cerchio? Integrazione sì, ma senza possibilità di curare l'aspetto educativo, riabilitativo e di servizio.
Per contro, la realtà del CSE piccoli, che ben risponde ai bisogni educativi e di accudimento del bambino, sembra arrendersi davanti alla possibilità di "scolarizzare" il bambino con handicap grave, negando così la possibilità dell'integrazione, della partecipazione a momenti comuni e ad attività integrate con bambini della stessa età.
Ecco perché la realtà di Zingonia ci sembra intelligente e su misura: intelligente perché riunisce nello stesso luogo (la scuola) due realtà (la scuola potenziata e il CSE piccoli) superando l'ottica del "solo scuola" o "solo sociale", offrendo la possibilità di lavorare insieme e con lo stesso obiettivo ad enti e istituzioni forse poco abituati a farlo. E su misura perché dà al bambino quelle figure professionali, quel contesto e quei servizi che ben rispondono ai suoi bisogni specifici.

M.B

SE TORNASSI INDIETRO CE LO MANDEREI SUBITO MIO FIGLIO ALLA SCUOLA POTENZIATA

Non sta più in un angolo

"Dopo tre anni di scuola materna, che sono stati un tormento – racconta la mamma di Aimone – non vedevo l'ora che mio figlio andasse in prima elementare. Non ce la facevo più: all'asilo lo vedevo sempre in un angolo, con la sua maestra, lontano dagli altri bambini. E quando dicevo alla suora che forse bisognava fare così o cosà, mi rispondeva: ma lui è un bambino diverso! Quante battaglie! E mi sembrava di averle perse tutte. Così speravo in un po' di normalità e sognavo Aimone a scuola con gli altri. Ma la neuropsichiatra mi dice "Signora, è meglio che suo figlio frequenti la Scuola Potenziata di Zingonia" Che colpo! Una fitta al cuore, come se mi avessero detto per la seconda volta: suo figlio ha dei problemi, ha un handicap grave. Io di quella scuola non ne volevo sapere. Mai e poi mai avrei mandato Aimone in una scuola "potenziata".

Poi ne ho parlato con mio marito. Abbiamo ragionato insieme, abbiamo visto i pro e i contro. "Piuttosto che vederlo ancora in un angolo della classe..." mi diceva. Il fatto è che non sapevamo niente di questa scuola. Non immaginavamo neanche che Aimone avrebbe potuto imparare tanto.

Qui è tutto diverso dalla scuola materna; questa è la scuola proprio per lui. È con gli altri bambini, in certe ore della giornata, durante l'intervallo, in palestra per i giochi. Ma nello stesso tempo ha un programma su misura, che gli consente di sviluppare le sue capacità, di farsi capire meglio e di indicare ciò che vuole. Ha iniziato a lavorare con gli ausili della comunicazione aumentativa (1) e anche qui a scuola li usa. È bello che ci sia questa continuità tra la riabilitazione fatta all'esterno e le attività della scuola. E c'è una continuità anche per noi genitori: la neuropsichiatra, il fisioterapista, la psicologa, sono gli stessi del servizio territoriale. Così si lavora di più, si ha un orizzonte più ampio, lo vedono anche a scuola e non solo in ambulatorio. E sentono le insegnanti, gli obiettori. Lavoriamo insieme per Aimone, certo, ma anche per noi. Se tornassi indietro, ce lo manderei subito Aimone, alla Scuola Potenziata".

La mamma di Aimone

(1) In uno dei prossimi numeri, tratteremo diffusamente questo tipo di sperimentazione didattica.

Le idee dell'ARCA

DALLA CARTA DI FONDAZIONE

Condividono l'esistenza

L'ARCA è un ambiente di vita e di lavoro dove le persone handicappate possono crescere, trovare un senso alla loro vita ed una speranza, insieme alle persone che ne condividono l'esistenza. Per alcuni la comunità rappresenta il luogo di permanenza definitiva, per altri solo un momento del proprio cammino di crescita verso una nuova autonomia.

Sviluppano le capacità

L'ARCA è un ambiente terapeutico e pedagogico dove l'handicappato riceve l'aiuto professionale di cui ha bisogno per ritrovare salute ed equilibrio psicologico ed acquisire quanto è necessario per sviluppare le sue capacità. Sono stati creati appositi laboratori sia per risvegliare le potenzialità dei bambini colpiti da handicap gravi che per permettere agli adulti di scoprire i propri talenti e metterli al servizio degli altri.

Anche se non condividono la stessa fede

L'ARCA è una comunità cristiana ispirata al Vangelo e alle Beatitudini, ma è aperta anche a coloro che non condividono la stessa fede. Dio ama i più poveri, gli emarginati e l'ARCA vuole costituire un esempio di riconciliazione e fratellanza possibile.

I nostri Grandi Amici siamo andati a trovarli al "Chicco"

Fotografie: Guenda

SILVIA, quando, con Rita, nei primi tempi del suo soggiorno, imparava a "socializzare"...

ARMANDO sa conquistare gli altri con il suo sorriso. Giulia, la figlia di un assistente, sta bene con lui.

MARIA, nuota con i delfini, va a cavallo con abilità; in casa aiuta ad apparecchiare e a lavare i piatti.

LUCIA, con grande pazienza e perseveranza, sorretta da chi le è vicino, ha imparato a fare le scale e belle passeggiate.

PAOLO sa andare in bicicletta, suona la batteria, sa intrattenere gli ospiti: qui è con una grande amica del Chicco, Maria Laura.

VITTORIO, lavora abilmente la ceramica e dipinge. Qui raccoglie idee per le sue composizioni.

GIORGIO, anche lui, è un bravo ceramista, ma è soprattutto un grande animatore della comunità.

FABIO, nel laboratorio del Chicco, lavora il legno con il suo maestro, Giorgio.

LUCA vicino a Malik (Algeria), Marilena e Bénédicte (Francia) esprimono la serenità e la gioia di vivere al Chicco.
MARILENA, partecipa con entusiasmo alle feste e ai giochi comuni; si rende utile svolgendo piccoli lavori di casa.

PAOLO ci invita: "Volete favorire? Amici, sedetevi con noi!"

La casa famiglia nata in Italia dal cuore dell'Arche di Jean Vanier

IL CHICCO

di Tea Cabras

Sempre alla ricerca di comunità, case famiglia e centri da far conoscere ai nostri amici lettori, abbiamo voluto rivedere il "Chicco", **la piccola comunità nata tra l'aeroporto e il comune di Ciampino, in una casa di campagna, nell'ormai lontano 1981.**

Dalla prima visita di tanti anni fa, non ricordo se fosse inverno o autunno inoltrato, avevo riportato l'impressione come di un piccolo presepe in mezzo al verde, con Guenda e Anne liete ed indaffarate intorno ai piccoli primi ospiti: Fabio, Maria e Lucia affidati alle loro cure dal brefotrofio comunale di Roma.

Tante cose erano allora diverse: non si parlava quasi di case-famiglia, di comunità alloggio. L'associazione Fede e Luce era nata da poco e attraverso di essa si diffondeva il messaggio di Jean Vanier: la sua risposta nuova all'antico grido del disabile mentale. Guenda ed Anne risposero alla chiamata e con l'aiuto e il consiglio degli amici più vicini, sul modello offerto dalle case dell'Arche in Francia, fondarono la comunità "Il Chicco".

Oggi, dopo tanti anni, il piccolo seme è germogliato e ha dato i suoi frutti: accanto alla prima casa, il Chicco, dove vivono ancora oggi i tre ospiti più giovani, **sono sorte altre due case la Vigna e l'Ulivo che ospitano rispettivamente tre e quattro adulti gravemente disabili**. Ogni casa ha un responsabile ed una equipe che la dirigono autonomamente dalle altre. Accanto alle case sono sorti **due laboratori, il Mulino ed il Nido**. Nel primo i ragazzi lavorano la creta, il legno, fanno teatro, acquistando controllo ed autonomia nei movimenti, capacità di stare e lavorare con altri. Nel laboratorio "il Nido" i ragazzi polihandicappati fanno fisioterapia e ricevono stimolazione sensoriale. I ragazzi a turno hanno anche la possibilità di andare a cavallo e di nuotare in piscina.

Gli assistenti che vivono nelle case o che comunque fanno del lavoro al Chicco un impegno prioritario della loro vita, sono 15, di cui 4 di nazionalità italiana.

Questi costituiscono il nucleo centrale della comunità cui si affiancano i ragazzi del servizio civile che dovrebbero essere cinque ma che al momento sono soltanto due, i volontari, gli amici preziosi, che in gran numero e generosamente si offrono

Oggi, dopo tanti anni, il piccolo seme è diventato albero e ha dato frutti: accanto alla prima casa, il Chicco, dove vivono ancora oggi i primi tre ospiti, sono sorte altre due case, la Vigna e l'Ulivo

per lavori e assistenza in momenti diversi secondo le loro possibilità.

Tutto questo ci è spiegato da Luisa, che ci riceve nel suo piccolo pittoresco ufficio (è rimasto qualcosa dell'antico presepe). Luisa, che ha sostituito Guenda nella direzione della comunità solo nel 1997 e ha vissuto all'Arche di Trosly per ben 16 anni, ci confida che non ha faticato troppo ad adattarsi al suo nuovo impegno perché i ragazzi che ha lasciato l'hanno aiutata con la loro serenità nell'accettare il distacco, perché la struttura delle case dell'Arche, lo stile di vita che vi si svolge sono sempre gli stessi e fanno sentire "a casa", in qualsiasi parte del mondo si trovino, gli appartententi alla comunità. Inoltre una volta in Italia, è stata colpita e aiutata ad ambientarsi, lei italiana di Como, dalla generosità delle famiglie che vivono a Ciampino intorno al Chicco. Sono aperte, disponibili nei confronti dei ragazzi, presenti nella vita della comunità con il loro aiuto – c'è chi stira e chi prepara il pranzo del giovedì, ad esempio – e con doni in danaro, in cibo e vestiario: tutte cose preziosissime perché, ci ricorda Luisa "**noi viviamo degli assegni di accompagno di tutti i ragazzi ospiti, delle pensioni di invalidità dei ragazzi disabili maggiorenni e della generosità degli amici**". Il "Chicco" è riconosciuto ed autorizzato all'esercizio come **Casa Famiglia**, la **Vigna e l'Ulivo hanno l'autorizzazione all'esercizio come Centro di riabilitazione per adulti: la convenzione con il comune**, per la quale sono da tempo avviate le procedure, **dovrebbe arrivare in tempi brevi**.

Luisa ci confida ora un suo piccolo dispiacere: accanto alla grande generosità dei vicini, alla saltuaria disponibilità dei volontari così numerosi, mancano persone che scelgano, per un periodo della loro vita che non può essere meno di sei mesi, di impegnarsi a tempo pieno come assistenti all'interno della comunità. "**Queste persone, gli assistenti veri e propri, sono davvero preziose indispensabili ed il fatto che solo 4 su 15 siano italiane, crea un certo squilibrio**".

Mentre cala la sera sui prati intorno e si accendono le luci della Vigna e dell'Ulivo, Luisa ci racconta come la vita spirituale della comunità trovi i suoi momenti più importanti nella cappellina del Chicco lunedì sera nell'ora di adorazione, e nelle messe del mercoledì e del venerdì. Ma i ragazzi del Chicco partecipano molto anche alla vita della parrocchia, dove assistono alla messa della domenica con gli assistenti e dove Armando, Fabio e Maria hanno ricevuto la Cresima.

Rumore di motori, porte che si aprono: Maria, Fabio, Giorgio e gli altri sono tornati dal giro di spese e in cucina aprono pacchi e pacchetti per la cena. Usciamo dal piccolo ufficio e veniamo quasi travolti dai loro abbracci.

CHE COSA HO IMPARATO IN DIECI ANNI NEL LABORATORIO «L'ALVEARE»

Ognuno a suo modo

Maria Teresa Mazzarotto

Dieci anni sono già trascorsi da quando ho iniziato con alcune amiche ad occuparmi del laboratorio L'ALVEARE. Da dieci anni, da ottobre a giugno, ogni giovedì dalla 16 alle 19 ci siamo ritrovati in 10, 15, 20 persone, amici e ragazzi disabili mentali, per stare insieme. Per ideare ed eseguire piccoli oggetti destinati ad essere esposti e venduti, per parlare insieme, per prendere il te, ...ma soprattutto per lavorare. Ora è tempo di bilanci per noi amici *assistenti* e per gli amici disabili.

In questi giorni ho fatto, per mio conto, per quanto mi riguarda un piccolo consuntivo personale ed ecco il risultato.

Ho imparato.

- Da Maria, il piacere del dono: tante volte l'ho vista arrivare con fiori e foglie per le nostre composizioni, con le mele e le castagne del suo podere, con il pacchetto per il te, con piccole caramelle che ci offriva silenziosamente durante il lavoro. E il suo viso irradiava gioia e soddisfazione.
- Da Annunziata, l'autentica passione per il lavoro bene eseguito, la soddisfazione esibita per i complimenti degli amici, l'esultanza nel risolvere insieme una difficoltà, nel trovare il colore giusto, il fiore più adatto.
- Da Stefania, la incontrollabile gioia del rivedersi, l'importanza del saluto affettuoso, delle espressioni di amicizia, il calore che deriva dal sentirsi scelta e importante per qualcuno.
- Da Giacomo, il valore dell'accoglienza. Niente a che vedere con i nostri "benvenuto... come va... felice di vederti" No, quella di Giacomo è una danza di gioia per il nuovo venuto, una festa improvvisata. Si deve cantare, battere le mani, comunicare ufficialmente l'evento, accendere candele, mangiare dolci possibilmente.
- Da Silvia, la serietà nell'impegno e la forza di volontà che le hanno permesso di vincere stati d'animo diversi, malinconie e scoraggiamenti, nell'incontro con gli altri, nel desiderio di fare, di collaborare, fino a ritrovare il piacere dello stare insieme e della solidarietà.

- Da Pietro, lo sforzo di adattarsi a situazione diverse, di controllare la propria forza, la propria esuberanza per le necessità e il bene comune, insieme al piacere di "esplodere" ogni tanto per smuovere e rallegrare l'ambiente.
- Da Antonio: la semplicità nell'affidarsi all'altro, nell'accettare serenamente i propri limiti. È prezioso il suo senso dell'umorismo che nasce da una particolare osservazione della realtà e che gli consente di spegnere con un sorriso furbo e paziente allo stesso tempo, la frase, la situazione, il rimprovero "stonato" perché – ci ricorda Antonio – quello che solo veramente conta è che siamo amici, che stiamo insieme: su tutto il resto si può sorridere e anche ridere...
- Da tutti la fedeltà all'impegno personale insieme alla capacità di saper perdonare, dimenticare o giustificare la poca fedeltà degli altri, i limiti, le incertezze, gli errori degli altri.

Tutto questo ho imparato in questi anni. Inoltre sono diventata più esperta nel "bricolage" (non sapevo fare niente del genere), ho scoperto di poter realizzare insieme ad altri tanti oggetti che piacciono e vengono acquistati, ho stabilito delle belle amicizie, ho passato pomeriggi interi, a volte anche faticosi, ma sempre immersi in un clima di amicizia, di ricerca, di festa.

Ecco cosa ho imparato e provato in questi ultimi dieci anni ma tanto, lo so, chi non sperimenta un laboratorio così non può credere possibile tutto questo.

DECALOGO

Per imparare a insegnare a persone con difficoltà

1. Imposta il tuo rapporto sulla serenità, il rispetto, l'affetto.

2. Esigi che intorno a lui ci sia ordine e tranquillità: la confusione e il chiasso gli impediscono di concentrarsi.

3. Cerca di conoscere le sue capacità e le sue potenzialità per proporgli lavori alla sua portata.

4. Insegnagli una cosa per volta, con poche frasi chiare e semplici.

5. Ripeti più volte la stessa indicazione se non viene compresa.

6. Ricorda che è meglio agire che parlare, dimostrare praticamente o "fare insieme", piuttosto che dare troppe spiegazioni.

7. Dagli il tempo necessario perché possa lavorare con calma e precisione.

8. Loda i piccoli progressi. Non rimproverarlo quando sbaglia ma correggilo con pazienza.

9. Seguilo fino al completamento del lavoro perché possa essere gratificato dal risultato ottenuto.

10. Sii per lui un amico ma, soprattutto un modello e una guida sicura.

La tua Parola è per tutti

Se è vero che al cuore della missione affidata alla Chiesa si trova, fin dalle origini, il compito di proteggere e curare l'esistenza dei suoi figli più fragili, è anche vero, purtroppo, che ben poco di questa preoccupazione è trapelato e trapela nella vita dei suoi fedeli, almeno di quelli che si riuniscono nelle parrocchie. Ignoranza, paura, egoismo? Non è questo il luogo né il tempo di analizzare il fenomeno; è invece il tempo di far festa perché qualcosa sta cambiando: la superficie di tante situazioni rese patinate e false dagli uomini, si sta incrinando in più punti mentre vengono alla luce – insieme alle incertezze, ai possibili sbagli e a un pò di confusione – la verità e la bellezza della parola di Dio che ci dice, e mentre ci dice è, la tenerezza e l'ansia per i suoi figli più piccoli.

Se infatti qualcosa di terribile c'è, a volte, nelle voci che si intrecciano nei luoghi di culto, è il vuoto che si cela, anzi è visibile, dietro le parole: l'uso vano della parola.

Ma ancora voglio dire: non soffermiamoci sulle ombre, affrettiamoci invece a dare una mano, per fare entrare la luce.

Cominciamo ad avvertire dunque nelle nostre chiese locali il bisogno di porre fine alle omissioni e di essere davvero "casa aperta a tutti" e, nello stesso tempo, all'altezza del proprio compito. Non è sufficiente, infatti, essere aperti; bisogna anche saper suscitare negli altri il desiderio di entrare, e coltivare tutti quei sentimenti di rispetto, di ascolto e di volersi bene, che sono necessari a scoprirsi e a divenire fratelli e figli di Dio.

So bene che tutto questo è solo lo Spirito Santo ad operarlo in ciascuno di noi; perciò dobbiamo davvero implorare la sua grazia e aprirci alla sua opera.

Certamente lo Spirito Santo troverà il nostro terreno più arato se avremo letto il piccolo prezioso libro di Henri Bissonier destinato a "sacerdoti, catechisti, ma anche a genitori e a tutti coloro che si interessano ai

problemi dei disabili, per contribuire a risolverli".

Di fatto, anche quando i responsabili religiosi sentono profondamente il desiderio di offrire il loro aiuto a tutti, le difficoltà - inutile negarlo - sono tante perché mancano tradizione e cultura, mentalità e strumenti (spesso presenti negli istituti ma non nelle parrocchie) per mettere in atto una catechesi che si faccia carico delle persone, sia adulti che bambini, con problemi, ad esempio, di comprensione e di apprendimento.

Questo non deve scoraggiarci; quando c'è la volontà profonda di compiere un passo importante; quando si comincia, con sincerità ed impegno, a cercare aiuto in chi è più esperto, siamo sicuri che non ci fermeremo facilmente. Ed è con sincerità ed umiltà che H. Bissonier ci offre il suo aiuto.

Al termine di una vita (ha 86 anni) trascorsa nello studio dei problemi dell'handicap e nella dedizione di tutte le sue capacità al fine di alleviarli, riconosciuto autorevole come scienziato e come pastore, ha condensato in questo piccolo libro la sua esperienza e la sua saggezza. Da ogni riga traspare il suo desiderio di aiutare chiunque voglia lavorare nella sua stessa direzione; vi è radicata la sua "benevolenza, quel volere il bene dell'altro" che, come lui stesso dice a pag. 17, "deve essere come quello del Signore stesso: aperto a tutti e, in qualche modo, instancabile".

Il libro è scritto in modo chiaro, in forma semplice, ma non deve ingannare nella sua semplicità: è un vero condensato che riguarda l'insieme del "fatto" catechistico e non trascura nulla.

In una parte introduttiva, Bissonier dice la ragione d'essere del suo testo: introduce il lettore meno esperto in poche, essenziali esemplificazioni delle diversità presenti nell'universo della disabilità; espone con chiarezza ciò che si propone di ottenere.

Nel secondo capitolo, egli ci parla dei ragazzi con problemi ed è come se ci presentasse degli amici di cui ci indica le difficoltà, mettendoci nello stesso tempo in guardia da giudizi frettolosi e da superficialità. Ci invita, con indicazioni precise, ad ascoltarli e ad accoglierli affinché il nostro rapporto con loro possa attingere alla profondità del cuore e divenire vera relazione.

Il capitolo seguente riguarda l'oggetto della catechesi: l'oggetto, egli dice, è

Foto Vito Palmisano

Rappresentazione della parabola del Buon Samaritano

Dio stesso con il suo mistero d'Amore. "Questo tesoro riguarda chiunque. Appartiene a tutti, quindi anche al più piccolo, al più povero, al più disabile tra gli uomini. Ognuno di noi, perciò, ha il sacro diritto di possedere quel tesoro e di goderne nella sua totalità". (pag. 21).

Di fronte al compito immane di trasmettere questo tesoro, non ci lascia soli. Nel seguito del libro egli annuncia un principio inderogabile: "rivelare ciò che è fondamentale (Dio è Amore) e ritornarci continuamente nelle forme più svariate". (pag. 29), E poi aggiunge subito: "Se solo potessimo dire di aver un po' contribuito a far sì che uno dei nostri fratelli disabili sappia o senta di essere amato da Dio, sarebbe già meraviglioso".

L'autore passa quindi in rivista con meticolosità ogni aspetto del rapporto catechistico: il metodo, le riunioni, le celebrazioni, i sacramenti, l'iniziazione alla preghiera... Ogni cosa è detta con chiarezza, pazienza e amore per incoraggiare e per spronare.

Il libro è chiaro, semplice, ma non inganni la sua semplicità: è un condensato che riguarda l'insieme del "fatto" catechistico e non trascura nulla.

Dicevo però, che la sua semplicità non deve ingannare; a mio parere infatti, non è sufficiente una prima lettura, con l'idea di aver capito, di aver tutto chiaro, di saper quindi come stanno le cose. Non mi vergogno di dire di aver letto il libro tre volte, sentendo ogni volta di essere raggiunta in modo più profondo dal suo vero senso. Perché non è un libro che tocchi semplicemente le corde del sapere e del conoscere; è invece un libro che stimola la riflessione, che porta a fare un esame di coscienza, apre a progetti nuovi e a nuovi approfondimenti; è un libro che parla di catechesi, ma anche che fa catechesi, perché parte dall'ascolto dei suoi lettori (sa di cosa hanno bisogno), ha fiducia in loro, mostra loro con chiarezza un cammino e li accompagna. Un libro che ci prende sul serio e che ci lascia più seri.

Lucia Bertolini

Aiutaci a raggiungere altre persone;

Mandaci nomi, cognomi e indirizzi (scritti chiaramente) di persone che possono essere interessate a questa rivista. Invieremo loro una copia saggio.
Per comunicarci i nomi puoi usare il modulo stampato sotto.
Il nostro indirizzo è: Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

Nome e Cognome .... Indirizzo .... Città o Paese .... C.A.P.

Nome e Cognome .... Indirizzo .... Città o Paese .... C.A.P.

Nome e Cognome .... Indirizzo .... Città o Paese .... C.A.P.

Il mimo - Momento di preghiera a F.L.

Questa forma di drammatizzazione la ritroviamo addirittura come unica forma di linguaggio per comunicare presso i primi uomini quando non avendo un linguaggio verbale abbastanza evoluto per esprimere i propri bisogni, i propri sentimenti, i propri desideri, utilizzavano il linguaggio del corpo, la cosiddetta mimica corporea.

Già i Greci e i romani conobbero spettacoli muti, nei quali si esprimevano solo per mezzo del gesto; nel cinquecento gli attori potevano esercitare pericolosamente la satira politica attraverso la pantomima.

Il mimo moderno si è sviluppato principalmente in Francia negli anni 30 in un arte in cui i contenuti vengono espressi esclusivamente con i movimenti del corpo con i gesti e le espressioni del volto, in assoluto silenzio oppure con l'accompagnamento di un commento musicale, ma poi si affermò l'idea secondo cui il m. non dovesse riprodurre azioni umane per mezzo di gesti, bensì esprimere lo stato d'animo del personaggio mediante una sublimazione figurativa dei suoi atteggiamenti.

Notiamo quindi come, quell'educare i nostri ragazzi, e noi con loro, quell'autocontrollo, a quel dare efficacia ai gesti, all'espressione del volto, al movimento corporeo assurga ad un'autentica arte attraverso la quale tutti, senza essere grandi attori, senza la necessità di mandare lunghe parti a memoria, cosa impossibile per i nostri ragazzi, possono comunicare dando e ricevendo, molto più efficacemente che con il linguaggio verbale, proprio

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

come la mamma comunica con il suo piccolo appena nato: l'espressione del volto è il loro primo mezzo di comunicazione.

Se poi mettiamo come contenuti gli insegnamenti di Gesù abbiamo raggiunto il mezzo più efficace per rendere accessibile a tutti la parola di Nostro Signore.

È uno dei momenti di approfondimento più efficaci. È un momento di preghiera senza che ne siamo coscienti. Non è la preghiera contemplativa quale siamo abituati a considerare, è una preghiera che si realizza attraverso le vibrazioni tra le persone; immaginiamo la Parola di Gesù che penetra nei nostri pensieri mentre cerchiamo di darLe vita, i Suoi insegnamenti ci pervadono, prendono corpo, si traducono in gesti semplici, quasi usuali, viviamo la Sua Parola, la interiorizziamo e la facciamo nostra. È una partecipazione corale attraverso elementi non verbali, attraverso gesti che hanno valore per se stessi si è venuta creando un'atmosfera di armonia, semplicità, pace.

Immergersi nelle situazioni di una parabola, riviverle attraverso i gesti, i movimenti del corpo, significa penetrarne il significato e comprenderlo come mai qualsiasi tentativo di parole su parole potrebbe raggiungere.

Gesù che alza la mano nel proferire le parole dette dal lettore, Gesù che accarezza, che abbraccia, che benedice, sono così toccanti che io spesso, e non solo io, mi ritrovo con gli occhi umidi, profondamente commossa.

Il silenzio intorno è totale, ogni attore-mimo è attento, serio come mai, cerca di esprimersi con tutte le sue capacità e ci riesce, perché la Parola veicola con tanta efficacia da coinvolgere tutti.

Il carnet de Route ci dice che molti trovano superato il termine «mimo» perché richiama alla mente gli attori gli spettatori, una storia che si cerca di tradurre con dei gesti. Propone di chiamare questo momento essenziale del nostro incontro: "Rivivere il Vangelo". Ma noi che abbiamo capito che il "mimo" è un mezzo semplice accessibile a tutti, compresi soprattutto i nostri ragazzi, di esprimere i propri vissuti, rivivendo la Parola di Gesù, chiameremo questo momento "Rivivere il Vangelo" attraverso il mimo.

Questo momento comporta alcuni aspetti:

– vivere la Parola di Gesù con tutto il nostro essere durante il mimo;

– dopo il mimo comunicare con le proprie parole quello che si è vissuto nell'interpretare la Parola di Gesù e condividerle.

– dopo l'incontro vivere il messaggio d'amore concretamente, con i nostri fratelli.

Vittoria Episcopello
Comunità
"Spirito d'Amore" - Bari

Suor Margherita: un dono

Una vita semplice fatta di amore e dedizione agli altri. E davvero fortunato è stato chi l'ha conosciuta e ha collaborato con lei. Credeva in Gesù e sapeva che seguirlo significava avanzare nella sua stessa direzione, con la stessa luce nello sguardo, con le mani aperte, con il cuore sempre offerto.

Foto M. Aurello

Il nostro primo vero campo

La prima volta che siamo andate a Fede e Luce, eravamo tanto piccole che neanche ce lo ricordiamo. Abbiamo fatto tanti campi dove tutti ci viziavano e ci facevano le feste, e noi eravamo molto contente. Quest'anno, però, siamo diventate più grandi e abbiamo fatto il nostro primo VERO campo: da sole senza mamma e papà. Mamma ci ha spiegato che dovevamo essere «responsabili» di noi stessi e della serenità di tutti: dovevamo lavorare, non litigare, ubbidire alle persone adulte, e poi dovevamo fare amicizia in particolare con due bambini della nostra età: Piero e Dafne. È stata la più bella vacanza della nostra vita.

Volevamo raccontare del tema del campo, dei tanti giochi, delle tante avventure, delle bellissime amicizie che abbiamo fatto con tutti e specialmente con Piero e Dafne. Però, Piero è volato in Cielo e ci fa troppa tristezza raccontare... anche se siamo sicure che è morta quella malattia che aveva, ma Piero, lui, no.

Irene e Laura (10 e 9 anni)
Comunità Don Orione - Roma

Nel suo sguardo, sempre sorridente, si leggeva l'amore per il Padre e
quest'amore l'ha portata ad accogliere e trattare tutti gli uomini e donne come uguali, riconoscendo una dignità umana e divina anche a chi bello e perfetto non è.
A Mazara è stata lei che nel lontano 1983 ha piantato il seme della prima comunità Fede e Luce.
Da allora, la Comunità è cresciuta ed altri semi sono germogliati in altri paesi della Sicilia.
Il ricordo di Suor Margherita Fortuna rimarrà nel cuore di tutti.
Una donna che si è fatta dono per amore!

INCHIESTA

SESSO

Maschio ☐ Femmina ☐

ETÀ

– fino a 18 anni ☐
– tra i 18 e i 30 ☐
– tra i 30 e i 60 ☐
– oltre i 60 ☐

VIVI IN UNA CITTÀ
(più di 250.000 abitanti) ☐

IN UNA CITTADINA
(10.000-250.000 abitanti) ☐

IN UN PAESE ☐

OCCUPAZIONE
Studente ☐ - Impiegato ☐ - Casalinga ☐ Insegnante ☐ - Terapista ☐ - Operaio ☐ Artigiano ☐ - Professionista ☐ - Sacerdote ☐ - Religioso/a ☐ - Altro ☐

Fai parte di FEDE E LUCE? ......

LEGGI OMBRE E LUCI?

a) sempre ☐ - qualche volta ☐ - mai ☐

b) per intero ☐ - qualche articolo ☐ - guardo solo i titoli e le fotografie ☐

COME HAI CONOSCIUTO OMBRE E LUCI?

a) In FEDE E LUCE ☐

b) Mi è stato mandato ☐

c) presso un amico ☐

CHI LO LEGGE IN FAMIGLIA?

a) Io stessa/o ☐

b) I miei familiari ☐

c) Mio figlio/a disabile ☐

d) I miei amici ☐

HAI MAI USATO IL TALLONCINO "AIUTACI A RAGGIUNGERE ALTRE PERSONE"? ......

QUALI ARTICOLI LEGGI PIÙ VOLENTIERI FRA QUELLI INDICATI?

a) Editoriali ☐

b) Lettere ☐

c) Testimonianze - di genitori ☐
- di fratelli e sorelle ☐
- di amici ☐

d) Servizi su:
- laboratori ☐
- integrazione scolastica ☐

e) Argomenti religiosi - Riflessioni ☐
- Pastorale e catechesi ☐

f) Conoscenza della disabilità ☐

g) Vita FEDE E LUCE ☐

h) Pagine centrali dedicate ai bambini ☐

IL LINGUAGGIO è difficile? ......

QUALE CAMBIAMENTO HAI NOTATO NELLA RIVISTA?

....

....

COSA PENSI DELLE PAGINE CENTRALI?

....

....

....

....

OMBRE E LUCI TI ARRIVA REGOLARMENTE OGNI TRIMESTRE? ......

QUALE ARGOMENTO VORRESTI FOSSE TRATTATO DI PIÙ?

....

....

QUANTI DEI LIBRI SEGNALATI DA OMBRE E LUCI HAI LETTO?

....

CHE COSA PUOI FARE PER DIFFONDERE OMBRE E LUCI?

....

....

....

OMBRE E LUCI TI È STATO UTILE IN QUALCHE OCCASIONE?
SE SÌ QUALE?

....

....

TI CHIEDIAMO UN SOLO SUGGERIMENTO PER MIGLIORARE LA NOSTRA RIVISTA?

....

....

....

TI PIACEREBBE SCRIVERE PER OMBRE E LUCI? ....

SU QUALE ARGOMENTO?

....

....

....

....

(Se la risposta è positiva non dimenticare di scrivere qui sotto il tuo indirizzo)

....

....

....

Se vuoi aiutarci a fare meglio Ombre e Luci, riempi il questionario e spediscilo a:

OMBRE E LUCI
Via Bessarione, 30
00165 ROMA

Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali

Roma - Domus Pacis 27-29 maggio 1998

Delia Mitolo ha partecipato a questo convegno come rappresentante di FEDE E LUCE. I movimenti rappresentati erano 56, con carismi, esperienze, finalità diverse, ma tutti con un comune punto di incontro: ricercare e testimoniare la presenza di Cristo nel mondo. Delia è stata colpita dall'accoglienza sincera e coinvolgente della Chiesa ufficiale; dalla fratellanza e reale volontà di comunicare fra laici e consacrati; dallo sforzo dei rappresentanti di capirsi l'uno con l'altro e di approfondire la conoscenza reciproca. Dopo questa esperienza Delia ci ha inviato alcune sue riflessioni utili per FEDE E LUCE

1) **Formazione**

Maggiore formazione, formazione permanente con almeno un incontro mensile. Lettura del Vangelo e preghiera periodica nei gruppi. Per questo sono necessarie guide spirituali che accompagnino veramente le comunità.

2) **Evangelizzazione**

Sentire l'istanza di portare Gesù nel mondo come possiamo, invitando di più a condividere le varie realtà del vivere quotidiano, con i nostri ragazzi (portandoli con noi al cinema, nei luoghi pubblici, al bar) ed essere fiduciosi che lo Spirito Santo farà il resto.

3) **Comunione**

Accompagnamento più delicato e personalizzato delle famiglie. Entrare nella loro vita; far vita comune per quanto è possibile. Vivere qualche giornata insieme con la famiglia; ospitare a casa un ragazzo per un giorno, ecc...

4) **Rapporti con la Chiesa**

Ricercare sempre un rapporto armonico con la Chiesa locale. Questa non è un'opzione, ma è un elemento essenziale per un vero cammino spirituale.

Piero è volato in cielo
e ci fa troppa tristezza raccontare...
anche se siamo sicure che è morta
quella malattia che aveva,
ma Piero, lui, no.
Irene e Laura